

IPOTESI ULTRATERRENE

© 2022 Isabella Sardo

© 2022 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsi*: Ottobre 2022
ISBN: 979-12-80204-50-9
In copertina: *Clowdy skies*
© 2022 Omnibus

www.edizionilagru.com

ISABELLA SARDO

IPOTESI ULTRATERRENE

EDIZIONI LA GRU

A Giuliana, che ci ha sempre creduto

*Finché Atawalta
O qualche altro dio
Non ti dica
«E scansate, niño,
che continuo io»
[Paolo Conte]*

*«A passo a passo
scenderò nel vallone.
Ma anche allora, in nome
di che, e dove
troverò un senso (che altri,
pare, non han trovato)
lasciato questo mio sasso?»
[Giorgio Caproni]*

LE COSE CHE HO PERDUTO

Un giorno morirò. (Capita a tutti).

Mi immagino di uscir fuori dal mio corpo sassificato, mettermi il vestito più bello, magari di un bel celeste chiaro, lisciarmi i capelli e salir sù sù, su un'altalena di foglie e fiori. Dio mi starà aspettando. Mi dirà: «Ti ho preparato il tuo paradiso, fatto apposta e solo per te.» Mi prenderà per mano e aprirà una piccola porta di nuvole.

E i miei occhi, per la prima volta, ammireranno quell'opera d'arte divina che sarà il mio paradiso: un'enorme stanza di cielo, chilometri e chilometri quadrati luminescenti colmi di oggetti svariati, ordinati, piccoli, piccolissimi, microscopici. «Guarda», mi dirà Dio, «guarda quante cose ho messo insieme per te. Tutta la tua vita è qui. Ordinata, catalogata per categorie, in ordine alfabetico.» Certo, mi dico io, Dio non può permettersi di essere pressapochista. Ed ecco che incomincio commossa il mio giro; siccome quando si è casinisti in vita lo si rimane (presumo) anche da morti, credo comincerò a casaccio, nonostante lo scrupolo alfabetico con cui tutto era stato ordinato. Mi ritrovo davanti a un'immensa raccolta di guanti spaiati. Ce ne saranno a centinaia di migliaia, quasi tutti singoli, scompagnati. Un'accozzaglia di colori, misure, materiali diversi, come gli scampoli di una vecchia coperta. Ritroverò quelli mi-

nuscoli perduti da bambina, lasciati cadere in un corridoio della scuola e quelli che da vecchietta mi sarò scordati nella busta della spesa e avrò buttato insieme al pesce del giorno prima. Anni e anni di inverni passati perdendo guanti e ricomprandoli secondo le mode del momento: di lana, di pelle, di pelliccia, di tessuto sintetico, di velluto, di seta, di pannello, luccicanti, piumosetti, irsuti, vellutati, antipioggia, antireumatisimi, da sci, da giardinaggio, di tutti i colori dell'arcobaleno e di tutti quelli che nell'arcobaleno non ci stanno. Dio mi guarderà sorridendo mentre io passerò avanti e indietro per l'immenso stand dove loro saranno appesi con piccole grucce splendide sormontate dalle targhette su cui, con scrittura divina, comparirà la data dell'avvenuto smarrimento, e il luogo:

Catania, 3 marzo 1982, scuola elementare Rapisardi.

Londra, 15 febbraio 1994, metropolitana Piccadilly.

Roma, 22 ottobre 2045, casa di Ingrid.

Sarà bello e sarà brutto rivedere la mia vita e tutte le mie distrazioni, tutte in una volta; e sapere che mai più torneranno insieme quei poveri guantini, perduti per sempre e per sempre lontani dal loro compagno...

«Non preoccuparti», mi dirà Dio, «i compagni ci sono ancora: li ho tutti conservati per te. Così come ho fatto per gli orecchini, e per le calze, per i tappi per le orecchie, le lenti a contatto e per i ferri da lavoro.»

Ma certo, come ho fatto a non pensarci? Questo è il *pa-ra-di-so*: I doppi si uniscono, gli errori si cancellano, tutto diventa completo! Anche i miei orecchini li ritroverò tutti, sistemati e più brillanti del solito: adagiati con eleganza sopra un immenso, lunghissimo astuccio aperto, foderato di velluto blu notte. Alcuni mi guarderanno enigmatici come orfanelli in fila al brefotrofeo. Altri faranno sgorgare fiotti di ricordi come arterie recise, e i ricordi si appiccicheranno l'uno all'altro senza interruzione. Ecco, riconosco quelli piccoli piccoli della prima comunione. Ce n'è uno a forma di piccola ape che mi

regalò la zia Lella e che per qualche anno indossai ogni giorno perché la zia Lella era uno spasso assoluto, la numero uno. Ne persi le tracce un'estate...

Catania, piscina Montekatira, 20 giugno 1987.

... Poi quelli dei vari compleanni:

Sedicesimo, argento e corallini *Amsterdam, bagno dell'ostello della gioventù, 2 agosto 1994;*

Lo scialo dei ricordi dilaga. Ritrovo con un groppo in gola quell'orecchino antico di mia suocera che tanto mi fece piangere e che dovetti far ricopiare da un orafo

Catania, via S. Euplio, 2 dicembre 2001

E quello che mio marito mi avrà regalato per il nostro venticinquesimo anniversario

Roma, mostra Modigliani Palazzo Farnese, 2 aprile 2028.

«Posso indossarli?»

«Certò», risponderà Dio porgendomi il suo compagno d'oro e acquamarina.

Lo guardo sul palmo della mia mano e penso che veramente questo è il paradiso. Lo avevo cercato con tutta la disperazione concentrabile nell'atto della ricerca della cosa più cara al mondo, sotto i tappeti, dietro i comò, nei sacchetti dell'aspirapolvere... e lui era caduto a palazzo Farnese. Adesso, ubbidiente, placato, riportato dall'ordine divino nel palmo della mia mano tremante di gioia, si farà indossare insieme al suo gemello e io mi sentirò risplendere di una bellezza nuova: Perché - mi pare buffo che a volte possa dimenticare questo dettaglio! - perché finalmente sarò in paradiso. Mi sentirò - e forse sarò - più bella e più saggia. Continuerò la passeggiata scortata da Dio, camminando sopra un soffice tappeto di nuvole. Un enorme tapis roulant mi mostrerà i bilioni di penne perdute nella mia vita: alcune mangiucchiate in punta, altre nuove fiammanti e sature di inchiostro, silenziose custodi di tante parole e tanti scarabocchi mai tracciati. Un po' più in là ci saranno tutti gli ombrelli, quieti come grossi uccelli appollaiati, e poi rosetti, floppies, libri, occhiali da sole, da vista, borse, bi-

glietti aerei, di autobus, treno, traghetto e metropolitana, documenti, appunti, cappelli, cellulari, beta-trasformatori (ammesso che qualcuno si dia mai la briga di inventarli) fermagli ed elastici per capelli, le chiavi delle mie mille case. Le macchine fotografiche avranno accanto, già sviluppate, le ultime foto scattate prima che le perdessi. Mi fermerò incantata a rimirare tutti quegli istanti che mi spinsero a scattare nella speranza di poter ricordare per sempre. E riderò e mi commuoverò, ricorderò come se non fossero passate mai decine e decine di anni ed esistenze, e accavallamenti di amnesie ibernatae a strati nel mio cervello anchilosato, ricorderò quante persone ho conosciuto, quanto sarà stata unica e splendida la mia vita tutta intera, da quando ero bambina davanti alla torta, alle vacanze in tenda in mezzo ai boschi in Corsica, alle risate e all'amore di ogni giorno da adulta, a ogni sospiro di vecchia. Sarà incredibile e durerà un tempo infinito, in quel piccolo pezzetto di cielo dove sarà il mio paradiso. Continuerò ancora a rotolarmi nei miei ricordi, beata, tra corridoi di nuvole, fotografie, vecchi oggetti scompagnati e ritrovati, fino a che non troverò il reparto *BUONE OCCASIONI*. Mi fermerò, perplessa, avvicinandomi piano a un gigantesco schermo appeso alla parete di cielo: solleverò gli occhi, impaurita. E su quello schermo, nel reparto *buone occasioni*, tra tutte le cose che ho perduto, rivedrò come dentro un film, ma più vero di un film, rivedrò ogni diavolo di volta in cui mi sono arresa senza neanche tentare, ingoiata dalla mia pigrizia, o dalla mia vergogna o dal mio orgoglio nefasto: i provini, i concorsi, le interviste che non ho mai fatto, gli esami, i ritardi, gli appuntamenti che ho mancato, i numeri del lotto mai giocati, le lettere non spedite, le telefonate non fatte, le telefonate non risposte, e *perdonami!* che non ho mai pronunciato. Piangerò. Sì, credo che piangerò nonostante tutto, nonostante il tempo trascorso, nonostante sarò in paradiso. Non avrò altro da fare che piangere, e rimpiangere piangendo. La mano di Dio si pose-

rà sulla mia spalla e la sua voce mi conforterà. Ma forse anche questo non sarà sufficiente a consolarmi.

«Perchè posso indossare di nuovo entrambi gli orecchini e non posso più, mai più, spedire quelle lettere?»

Dio mi sorriderà: «Ma io non l'ho mai detto», e mi farà cenno con una mano, come già con Adamo, indicandomi il maxischermo.

Raccogliendo con una mano la gonna del mio vestito celeste, mi tufferò nel maxi schermo, entrerò nella mia vita e correrò più veloce che mai, sulle mie vecchie gambe di vecchia, a spedire le mie lettere, a pronunciare i miei *perdonami!*